



Foto: Concenso Fata 2009 di Carlo Scherer

[DIBATTITO-RICETTE ANTICRISI] Anche in altri settori sono state studiate politiche di sostegno

Una spinta per rimettersi in marcia

[DI DARIO CASATI]

Crisi generale e crisi dell'agricoltura: gli ultimi dati economici confermano le previsioni e impongono una riflessione.

Il pil nel 2009 è calato del 4,9%, in linea con le stime. I consumi alimentari a gennaio sono in calo del 3,3% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Sappiamo che il pil non è l'unico indicatore dello stato di salute dell'economia, ma è il principale. Se si riduce ciò significa che in Italia si è prodotta meno ricchezza, sono diminuiti i posti di lavoro, si sono distribuiti meno salari, il reddito complessivo è sceso, si spende meno in consumi ed investimenti. Infine lo stato raccoglie meno tasse, mentre avrebbe bisogno di maggiori risorse.

La crisi ha colpito duramente il settore industriale, ma non ha risparmiato l'agricoltura che esce da un'annata

tremenda: il valore aggiunto cala del 5%, la produzione del 3,2% e i prezzi dell'11-12%. A ciò si aggiunge la prospettiva del calo della domanda che ricadrà sui prezzi pagati dall'industria e dalla distribuzione per le materie prime agricole.

La crisi generale e quella agricola in tutta Europa si saldano in un gioco perverso. Si stringe, attorno all'agricoltura, un cerchio di ferro che induce addirittura alcuni agricoltori a lasciare incolta la terra per ridurre le perdite o ad affittarla per usi energetici non legati alla produzione agricola.

Alla ricerca di soluzioni, e sapendo che occorre comunque rimboccarsi le maniche perché nel medio-lungo periodo gli aiuti caleranno mentre crescerà la competizione intra ed extra Ue, il mondo agricolo si pone una domanda. Per tutti i settori si

sono studiate politiche di sostegno e di stimolo, spesso contraddicendo regole interne e internazionali e dando una spallata alla logica della libera concorrenza che ha dominato negli ultimi lustri. Perché non fare lo stesso con l'agricoltura nel momento in cui riduce la produzione mentre l'economia del paese avrebbe bisogno che aumentasse e dobbiamo importare prodotti agricoli per soddisfare le nostre esigenze? La domanda non è banale. Un sostegno straordinario, analogo a quello usato, si spera "una tantum", per il resto dell'economia, innescerebbe un ciclo virtuoso con un po-

tente effetto leva sui redditi, sugli acquisti di mezzi di produzione, sulla bilancia dei pagamenti, sull'industria alimentare, sui prezzi e anche sul pil.

Non è facile dare una risposta a questa domanda. Il

mondo agricolo è consapevole, da un lato, del vincolo comunitario che impone il rispetto di precise regole e, dall'altro, delle ristrettezze del paese, ma chiede un trattamento di riguardo legato alla complessità della crisi ed alla potenzialità di un rimbalzo positivo dell'agricoltura e del complesso agroalimentare. Al colmo della crisi si è visto che si può passare sopra alle regole con una logica di intervento giustificata dall'urgenza. Tutti i paesi lo hanno fatto per l'industria e anche per l'agricoltura, ma l'Italia si è fermata prima di imboccare la strada dei campi.

La ricetta di lungo periodo per il futuro agricolo si basa su quattro linee: stimolo alla produttività, concentrazione dell'offerta, innovazione tecnologica e di prodotto, qualità.

Ora, però, serve una spinta per rimettersi in marcia con un intervento politico coraggioso, anche se, per sua natura, temporaneo. ■



RICETTA/1

Per il lungo periodo: stimolo alla produttività, concentrazione dell'offerta, innovazione tecnologica e di prodotto, qualità.



Foto: Contrasto/Foto 2009 di Luc Severs

[DIBATTITO-RICETTE ANTICRISI] La risposta è nelle mani degli agricoltori e nella loro imprenditorialità

Ma la politica non ci aiuterà

[DI ANGELO FRASCARELLI]

La crisi che sta attraversando l'agricoltura è veramente grave. Non ripetiamo i numeri che ormai sono noti.

Il fatto più strano è che se ne parla poco, troppo poco rispetto alla gravità della situazione. Non è che parlandone, siamo in grado di trovare una risposta immediata. Anzi – a mio avviso – non ci sono rimedi.

La crisi sta a significare un mondo che cambia, un mondo “vecchio” che crolla, per essere sostituito da un mondo “nuovo”. In un certo senso la crisi è salutare, ma lascerà morti e feriti sul campo. Anche perché molte imprese agricole sono indebitate e non riescono ad attendere la ripresa.

Il primo tentativo per trovare soluzioni alla crisi è quello di chiedere l'intervento della politica.

L'amara realtà è che non esiste una politica economica riso-

lutiva in situazioni di crisi così grave.

Alcuni esponenti politici e della rappresentanza agricola propongono di ritornare alla vecchia politica dei mercati dell'Unione europea, tramite il sostegno dei prezzi, la protezione all'importazione e i sussidi accoppiati alla produzione. Ma, oltre le affermazioni di principio, tutti sanno che è una politica inutile ed inattuabile.

Si può pensare ad un sostegno straordinario, ad un intervento “una tantum”?

Dal punto di vista politico sarebbe un atto auspicabile, un segnale importante di “vicinanza” o meglio di solidarietà della politica verso l'agricoltura, ma dal punto di vista pratico è del tutto inefficace. Un esempio molto recente è il pacchetto anticrisi europeo per il settore del latte: 280 milioni di euro a livello comunitario, di cui 23 per l'Italia che saranno erogati entro il mese di giugno

2010 sotto forma di un aiuto accoppiato alla produzione. Tale sostegno “una tantum” andrà a distribuire 0,0018 euro/kg di latte. Per un'impresa con 1.000 tonnellate di quota latte, significa 1.800 euro: un misero ristoro, del tutto ininfluenza sulla capacità delle imprese lattiere di affrontare la crisi.

Allora, come affrontare la crisi?

La risposta è nelle mani degli agricoltori, attraverso le loro energie imprenditoriali: innovare, cercare nuovi mercati, puntare al miglioramento della qualità e della distintività dei prodotti, creare reti di imprese per affrontare il mercato, investire nella filiera, aggregarsi, diversificare le attività aziendali, aumentare la produttività, razionalizzare i costi.

Quindi, le strategie indicate da Casati – stimolo alla “produttività, concentrazione dell'offerta, innovazione tecnolo-

gica, qualità – sono giustissime, ma sono in mano agli imprenditori. Gli strumenti di sostegno pubblico per sviluppare l'agricoltura in queste direzioni ci sono già da anni, soprattutto tramite i Psr.

La politica deve comunque intervenire nella struttura del sistema agricolo, ad esempio nella riduzione degli oneri amministrativi, nel credito e nell'innovazione, in quanto la ricerca pubblica funziona male e quella privata è quasi assente.

La politica può aiutare, ma il fattore decisivo è una nuova classe di imprenditori, che sappia programmare la propria attività produttiva, che sappia rapportarsi con il mercato, che sappia fare rete, che possa anche spazzare la “zavorra” dell'agricoltura (associazioni auto-referenziali, intermediazioni inutili, amministrazioni pubbliche inefficienti, ecc.).

In altre parole, l'agricoltura italiana ha bisogno di politiche strutturali e di imprese che facciano scelte imprenditoriali e strategiche, anche coraggiose. ■



RICETTA/2

Programmare l'attività produttiva, rapportarsi con il mercato, diversificare le attività aziendali, fare rete e spazzare via le “zavorre” dell'agricoltura